

La testimonianza del presidente nazionale del Movimento negli anni del servizio di don Pino come assistente centrale: un tratto di strada comune lungo il quale Scabini ha inciso significativamente nella vita del Meic e della Chiesa italiana

Lorenzo Caselli,
economista,
presidente nazionale
del Meic dal 1996
al 2002

Don Pino e il consolidamento del Meic

Lorenzo Caselli

Coscienza prosegue la pubblicazione degli interventi e dei contributi al convegno "Laici e presbiteri nel pensiero e nell'opera di don Pino Scabini" del 24 ottobre 2009. Nelle pagine che seguono continua la testimonianza d'affetto verso don Pino dei suoi tanti amici, ma anche l'approfondimento documentato del contributo che egli diede alla vita della Chiesa in Italia, della quale fu indubbiamente un protagonista. (ndr)

Il periodo che va dal 1995 al 2000 reca l'impronta di don Pino. Sono stati anni particolarmente significativi nella storia del Meic, anni di passaggio e di consolidamento. Li ho vissuti, come presidente nazionale, accanto a monsignor Scabini, assistente centrale. Sono grato al Signore per aver avuto questa grande opportunità. C'era tra noi due una sintonia profonda fatta di amicizia, stima, affetto. Non avevamo bisogno di grandi discorsi per capirci e concordare il da farsi. Don Pino sapeva anche supplire, con grande delicatezza, ai miei limiti di tempo, tenendo lui i contatti con i gruppi che visitava con sollecitudine paterna. È stato quello un periodo ricco di eventi per la nostra Chiesa. Un periodo che inizia con il Convegno ecclesiale di Palermo "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" (novembre 1995) per culminare nel grande Giubileo del 2000. Un periodo che si caratterizza altresì per l'avvio del Progetto culturale ("Una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta"), per la celebrazione del Congresso eucaristico nazionale "Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" (Bologna, 1997), per la 43ma Settimana sociale "Quale società civile per l'Italia di domani" (Napoli, novembre 1999). Aggiungo infine la II Assemblea ecumenica delle Chiese d'Europa (Graz, giugno 1997). Questi grandi eventi non potevano non interpellare il Meic, sollecitandone nuovi modi di essere e di agire. Dovevamo uscire allo scoperto, prendere parola, attenti anche a quanto stava maturando nella società italiana. L'integrazione sempre più stretta nell'Europa del dopo-Maastricht, l'avvio – a livello politico – del bipolarismo, la diaspora irreversibile dell'elettorato cattolico, le nuove sfide per il cattolicesimo democratico.

Don Pino, con la sua grande cultura teologica e umana, con la sua sensibilità e amore per la Chiesa, ci aiutava a leggere, interpretare i segni dei tempi, a fare opera di discernimento. Tutte le grandi iniziative del periodo, dalle assemblee nazionali al congresso, alle settimane teologiche, agli incontri di spiritualità trovavano in Don Pino un essenziale punto di riferimento.

Vollì caratterizzare la mia presidenza con un *leit motiv*: «Il Meic siamo tutti noi». Nel senso cioè che il Movimento andava costruito a partire da noi stessi, attraverso un forte impegno ideale e pratico sul fronte dell'identità in tempi di grandi cambiamenti. Don Pino ci ha fatto capire e vivere il senso di tale affermazione, nella duplice fedeltà alla Chiesa e alla storia del nostro Paese.

Per Don Pino il Meic doveva essere «una comunione fraterna e amicale e ciò perché l'amicizia è l'umile ricchezza di coloro che credono fortemente nel valore delle persone e nella realtà della Chiesa come compagna di vita e madre dei credenti, forma leggera di un organismo vivo che sta dentro la storia santa e insieme chiamato a una quotidiana riforma» (Introduzione all'Assemblea nazionale del 1996). In tale prospettiva l'azione del Meic era chiamata a misurarsi con due parole chiave: responsabilità e inquietudine.

Responsabilità, intesa essenzialmente come risposta a una vocazione e a un carisma che portano con sé una missione. «Sentiamo fortemente la responsabilità – diceva Don Pino - di essere culturalmente impegnati nella società e nella Chiesa che in essa abita, non solo come professionisti, non solo come dediti a un ruolo, ma come fedeli interpreti della profezia della quale Cristo ha fatto partecipi i credenti in lui. Cultura e profezia, come cultura e carità, attendono ancora luce sul nesso che le lega tra loro».

Inquietudine. Non è sinonimo di turbamento. Nasce piuttosto dalla coscienza della distanza che corre tra realtà e profezia. Per Don Pino c'è un amore all'utopia, un credere al valore della contemplazione come costitutivo dell'agire, uno scommettere sull'urgenza del fare nuove tutte le cose. C'è un'espressione stupenda di Don Pino: «Non cantiamo nel coro dei soddisfatti e paghi delle proprie sicurezze!». La nostra ambizione deve essere quella del perseguire il "molto di più", dell'andare oltre. L'inquietudine si combina, allora, con la speranza.

Il VI congresso di Chianciano (30 aprile-3 maggio 1998) "L'oltre e i segni dell'oggi: vivere il tempo tra inquietudine e speranza" costituisce un momento forte nel cammino del Meic. Don Pino ne commenterà così il tema: «L'oggi è l'indicatore del qui e ora che caratterizza la nostra esistenza personale e comunitaria, indagata attraverso la molteplicità dei saperi. Ma c'è anche il non detto, il vissuto sulle

Il leit motiv della presidenza fu: «Il Meic siamo tutti noi». Nel senso cioè che il Movimento andava costruito a partire da noi stessi. Don Pino ci ha fatto capire e vivere il senso di tale affermazione, nella duplice fedeltà alla Chiesa e alla storia del nostro Paese

frontiere del dolore, del mistero. L'oggi è pur sempre un *kairòs*. L'oltre evoca sia la fecondità di una ulteriorità che allontana i rischi della rassegnazione e del gattopardismo sia la realtà ultima che per i credenti è l'*eschaton* e per i non credenti è pur sempre l'orizzonte del futuro che da alla realtà la sua dimensione vera».

Con il VI congresso volevamo fare nostro, rafforzandolo, uno spirito di ricerca e di dialogo sui grandi temi della cultura e della fede, ritenendo quello l'ambito più appropriato per il nostro apporto al Progetto culturale della Chiesa italiana. Dichiarammo da subito che intendevamo prendere sul serio tale progetto, ma con il nostro stile. Niente può essere dato per scontato: bisogna pensare, cercare, mettersi in discussione. Insieme a Don Pino facemmo questa affermazione, ripresa in più occasioni: «Il Progetto culturale, nel quale crediamo, non è un palazzo di cemento, ma una tenda piantata nella storia, aperta all'azione dello Spirito che soffia dove vuole ma che ci può guidare alla verità tutta intera».

Nel maggio del 1999 tenemmo la VII assemblea nazionale "Testimoni del Vangelo e stili di vita: la responsabilità culturale del Meic". L'assemblea ebbe il grande dono di un lungo messaggio del Papa, indirizzato personalmente all'assistente e al presidente. D'intesa con don Pino diedi alla mia relazione introduttiva questo titolo: "Meic, dove sei chiamato ad andare?". Nel suo intervento di risposta Don Pino ci indicò quattro grandi direttrici o meglio quattro grandi passioni:

- la passione per la parola e la preghiera, fondative della nostra spiritualità laicale;
- la passione per la Chiesa da vivere in un'ottica di sinodalità: «Lo stacco tra Pastori e fedeli, se mai avvenisse, non aiuterebbe nessuno a crescere, perché si cresce insieme; il dialogo non è un'opzione tra le altre ma è generatore del nostro essere comunione e comunità». Dialogo anche in campo teologico. Da questo punto di vista Don Pino non

trascurava mai di sottolineare la dimensione laicale della teologia: «Per avere una teologia laicale è necessario che tutte le componenti della Chiesa locale possano prendere parola secondo le loro specifiche responsabilità. Ogni cristiano è potenzialmente un teologo».

- la passione per la cultura: «Una cultura non paga dei frammenti, non rifuggente dalle sintesi e non muta di fronte alle domande di senso che vengono da più parti. Ciò richiede a noi una migliore capacità sincretica, una abilità di mediazione e operosità»;

- la passione per la città come luogo privilegiato per l'esercizio della politica. Don Pino faceva riferimento, come prospettiva possibile, a quella lapiriana, di dare un'anima alla città dove le circostanze ci hanno posto a vivere. «Dobbiamo sentire l'impegno di far luce. Non si può rimanere inerti di fronte alla caduta delle gerarchie dei valori, ai culti irrazionalistici con tinte pseudoreligiose e talora superstiziose. Si deve essere preoccupati di tutto ciò che mina il costume democratico e favorisce la massificazione dei cervelli. Occorre reagire ai degradi che oscurano i valori della bellezza e dell'armonia».

Con la guida paterna, attenta e discreta di don Pino, il Meic ha saputo costruire un percorso che ha le sue radici nella memoria ma che è capace di guardare ai tempi nuovi recuperando «lo spirito e la prassi dell'utopia che alimenta la speranza e da forza al gusto del rischio e alla

voglia di affrontare le sfide. Per i Cristiani utopia è la radicalità evangelica; altri non sono lontani dal Regno di Dio con la loro laboriosità e con la fiducia nell'uomo» (*Coscienza* 6, 1997)

leri come oggi. I momenti presenti, i momenti che viviamo non sono facili, men che meno esaltanti. Cosa ci direbbe don Pino? Forse richiamerebbe la sapienza agostiniana che suona così: «Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi». L'intellettuale cristiano è dunque chiamato in causa. Il nostro cammino sarà tanto più autentico ed efficace quanto più sapremo portare contributi scientificamente e professionalmente competenti, moralmente disinteressati, ispirati evangelicamente, aperti al dialogo. Occorre promuovere e servire la libertà come condizione per ogni umana progettualità avendo nel contempo una forte dimensione etica che, superando scetticismo e relativismo, ci renda capaci di porci in atteggiamento di ricerca della verità. Occorre confidare nella ragione sia usata da sola sia soprattutto potenziata dalla fede e vissuta nell'amore in vista della totalità dell'uomo.

Questo è stato l'insegnamento, o meglio, la testimonianza del nostro assistente. Non so se don Pino ha mutato i tempi. Certamente ha contribuito a mutare ciascuno di noi. Per questo ringrazio ancora il Signore per il grande dono che ci ha fatto.

